

ARISTONOTHOS  
RIVISTA DI STUDI SUL MEDITERRANEO ANTICO

16  
(2020)

Ledizioni

ARISTONOTHOS – Rivista di studi sul Mediterraneo Antico  
Copyright @ 2020 Ledizioni  
Via Alamanni 11 - 20141 Milano

Printed in Italy  
ISSN 2037 - 4488

<https://riviste.unimi.it/index.php/aristonothos>

*Direzione*

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

*Comitato scientifico*

Teresa Alfieri Tonini, Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Maurizio Harari, Nota Kourou, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Annette Rathje, Cristopher Smith, Henri Tréziny

*Redazione*

Enrico Giovanelli, Stefano Struffolino

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.  
Le ‘o’ sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Pubblicazione finanziata dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano.

Finito di stampare nel giugno 2020 presso Infolio Digital Print srls - Sant'Egidio del Monte Albino (SA)

## SOMMARIO

L'iconographie navale en Italie tyrrhénienne. (Âge du Bronze final – Époque archaïque) <i>Solène Chevalier</i>	7
Laminette plumbee iscritte da Himera <i>Stefano Vassallo, A.M. Gabriella Calascibetta, Antonietta Brugnone</i>	47
Dischi in lamina nella prima età del Ferro: il caso della necropoli di Chiavari <i>Selene Busnelli</i>	109
Ceppi in ferro da sepolture e da santuari (VIII-I sec. a.C.). Problemi di interpretazione <i>Pier Giovanni Guzzo</i>	127
Appunti sul segno dipinto sull'Uovo di Struzzo tarquiniese: <i>siglum</i> o motivo decorativo? <i>Eleonora Mina</i>	203
STUDI SUI <i>SIGLA</i>	
<i>International Etruscan Sigla Project</i> : premesse, sviluppi, lineamenti teorici <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	245
La questione della resa grafica dei numerali etruschi: appunti e considerazioni <i>Jennifer Alvino</i>	267
<i>Sigla</i> da Pyrgi. Segni, marchi e contrassegni dal complesso santuariale e dal quartiere 'pubblico-cerimoniale' <i>Laura M. Michetti, Elisa Abbondanzieri, Veronica Bartolomei</i>	291

Le anfore a doppia spirale con <i>sigla</i> : le testimonianze dai contesti funerari di area etrusca, falisca e laziale <i>Jennifer Alvino, Chiara Mottolese</i>	371
Graffiti dai contesti abitativi e funerari della città etrusca di Adria: il segno a croce <i>Andrea Gaucchi</i>	413
I <i>sigla</i> nella cultura di Golasecca: il caso del comprensorio proto-urbano di Castelletto Ticino-Sesto Calende-Golasecca <i>Elena Barbieri</i>	451
Gli ossi retici e l'Etruria: un breve <i>excursus</i> sulle fonti <i>Erica Abate</i>	491
Abstracts dei contributi	523

APPUNTI SUL SEGNO DIPINTO SULL'UOVO DI STRUZZO TARQUINIESE:  
*SIGLUM* O MOTIVO DECORATIVO?

NOTES ON THE PAINTED SIGN ON THE TARQUINIAN OSTRICH EGG:  
*SIGLUM* OR DECORATIVE MOTIF?

*Eleonora Mina*

RIASSUNTO: Il segno triangolare con apici ricurvi dipinto sull'uovo di struzzo conservato a Tarquinia, analizzato alla luce di nuovi confronti con la ceramica tardo-geometrica e il motivo del menanderbaum, pare avere alcune connessioni cronologiche e stilistiche con le decorazioni rinvenute su uova di struzzo ritrovate in area fenicia. In particolare lo studio di tale segno solleva rilevanti questioni riguardo il 'segno di Gouraya' che potrebbe avere collegamenti morfologici e di significato.

PAROLE CHIAVE: uova di struzzo; motivo Gouraya; Menaderbaum, meander-hook.

ABSTRACT: The triangular sign with curved apexes painted on ostrich eggshell, in the National Museum of Tarquinia is analysed in the light of new comparisons with late-geometric Greek pottery and the Meanderbaum decoration. This seems to show chronological and stylistic connections with those found in the Phoenician area. The study of this sign raises important questions about the 'Gouraya sign', in terms of related shape and meaning.

KEYWORDS: ostrich egg-shell; Gouraya motif; Meanderbaum; meander-hook.

emina05@libero.it  
Università degli Studi di Milano

APPUNTI SUL SEGNO DIPINTO SULL'UOVO DI STRUZZO TARQUINIESE:  
*SIGLUM* O MOTIVO DECORATIVO?\*

*Eleonora Mina*

Il segno in forma di triangolo con due apici ricurvi compare due volte sull'uovo di struzzo conservato al Museo Nazionale Tarquiniese e studiato da M. Torelli<sup>1</sup>: entrambi i segni sono formati da un corpo triangolare, che culmina in due appendici ricurve che si sviluppano verso l'alto della figura. Un motivo molto simile a questo è attestato su uova di struzzo provenienti da alcuni siti della Spagna e del Nord-Africa e su ceramiche rodie, samie e dell'Italia meridionale. La presente ricerca preliminare si propone di identificare i dati riguardanti le attestazioni documentate su uova di struzzo, analizzando la loro collocazione nello schema decorativo e il contesto di rinvenimento degli oggetti che hanno funzione di supporto. Un dato interessante è che – numericamente – le maggiori attestazioni siano da ricondurre a uova di struzzo impiegate come recipienti, mentre le testimonianze su contenitori in ceramica o frammenti sono più rare nelle zone geografiche in oggetto. Dall'analisi delle attestazioni emergerà che, pur con le dovute cautele in base alle differenze di resa stilistica del simbolo, esistano dei collegamenti tra i diversi esempi analizzati. Tali connessioni non sono ascrivibili solamente all'arco cronologico e alla datazione dei reperti, ma anche e soprattutto agli elementi che formano la struttura del simbolo o elemento decorativo e alla sua frequente riproposizione in uno schema metopale che – come vedremo – si ripresenterà anche nei paralleli su ceramica.

---

\* Ringrazio la dott.ssa Rosana Pla Orquin e il dott. Enrico Giovanelli per i loro consigli.

<sup>1</sup> TORELLI 1965. Di seguito citato come uovo di Tarquinia.

## Le uova di struzzo impiegate come contenitori

Le uova di struzzo sono state largamente utilizzate come contenitori e supporti per decorazioni da molte popolazioni antiche: il loro impiego è documentato in ambito funerario, sacro-rituale e per la produzione di ornamenti<sup>2</sup>. Le categorie<sup>3</sup> in cui gli studiosi di settore<sup>4</sup> li identificano sono quella ascrivibile ai recipienti, forati in alto, oppure tagliati a metà, dipinti o incisi e chiamati *coppa* che possono anche essere tagliati per 3/4 e le cosiddette *maschere* (Fig. 1). Mentre questa seconda classe prevede la conservazione e l'utilizzo della sola porzione di parete idonea, decorata come un volto<sup>5</sup>, i reperti appartenenti alla prima categoria utilizzano la forma quasi completamente. Si tratta di oggetti con forte valore simbolico che sono frequentemente (ma non sempre) decorati: a tal proposito Khantor<sup>6</sup> sostiene che reperti di questo tipo non abbiano valore solo sulla base della decorazione, ma in quanto prodotti con un uovo di struzzo, come oggetto in sé, per la sua simbologia. Ovviamente l'autore fa riferimento a un contesto egizio<sup>7</sup>, nel quale l'uovo ha grande importanza come simbolo<sup>8</sup> e nei cui territori è documentato già in epoca preistorica<sup>9</sup> in ambito funerario; il geroglifico che rappresenta l'uovo può essere utilizzato per indicare il concetto di 'primigenio', ma è anche utilizzato in Epoca Tarda per esprimere il termine *sa* 'figlio' ed è impiegato frequentemente per i titoli onorifici. Anche Finet<sup>10</sup>, nella sua analisi, precisa che tale materiale – caratteristico delle aree settentrionali dell'Africa (sito di Ouargla, Sahara algerino, le cui attestazioni più antiche sembrano datare a

---

<sup>2</sup> FINET 1982, p. 71; RAYGASSE 1920; BEDNARIK 1997.

<sup>3</sup> CAUBET 1991, p. 253.

<sup>4</sup> ACQUARO 1984, p. 47.

<sup>5</sup> ACQUARO 1975; ACQUARO 1984, pp. 47 e 49; PISANO 2004.

<sup>6</sup> KHANTOR 1948, pp. 46 e 290.

<sup>7</sup> MUIR – FRIEDMAN 2011.

<sup>8</sup> RASHED 2016, pp. 17-18; LEFÉBURE 1887.

<sup>9</sup> SAVIO 2003, p. 92.

<sup>10</sup> FINET 1982.

6600 anni prima dell'introduzione della ceramica)<sup>11</sup> – sia tipico anche nel Vicino Oriente Antico (Tell Kannas, Ur, Kish e Mari con rinvenimenti in contesti funerari e palaziali)<sup>12</sup> e nei territori che ebbero contatti con i Fenici, come la Spagna e le Baleari<sup>13</sup>. Le attestazioni in queste aree datano a un'epoca compresa tra VIII e III sec. a.C., mentre quelle vicino-orientali sono anche precedenti. Un impiego così ampio, quanto ad area geografica e ad arco temporale non deve stupire – sottolinea Finet – poiché si tratta di un prodotto rilevante nell'alimentazione delle popolazioni locali, considerando che l'uovo con funzione di contenitore era impiegato per conservare liquidi e polveri, soprattutto in epoche nelle quali non era ancora stata introdotta la ceramica<sup>14</sup>. Anche Caubet<sup>15</sup> pone l'accento sulla normalità di tali ritrovamenti in territorio magrebino, trattandosi di evidenze attese in considerazione dei rapporti artistici e commerciali del Levante con le coste nordafricane, precisando anche che la materia prima in tale area fosse abitualmente disponibile poiché lo struzzo già anticamente era parte della fauna locale.

Astruc e Torelli<sup>16</sup> rilevano altresì l'impiego delle uova di struzzo come contenitori in un periodo compreso tra il IX e il VII sec. a.C., attestate nel Vicino Oriente Antico, ma il cui utilizzo è documentato anche presso i Micenei. Nelle epoche più arcaiche si tratta di contenitori comunemente privi di decorazione: in fasi successive si giunge a una decorazione graffita o dipinta e all'utilizzo della forma quasi completa o adattata e provvista di un collo<sup>17</sup>, o di un beccuccio applicato, del cui metodo di fissaggio rimangono talvolta solamente i fori disposti intorno all'apertura nella sommità dell'uovo. Savio<sup>18</sup> rileva che, a seguito delle ricerche di Miriam Astruc, vi sia una

---

<sup>11</sup> FINET 1982, p. 71.

<sup>12</sup> SAVIO 2003, p. 99.

<sup>13</sup> FINET, 1982, p. 74.

<sup>14</sup> FINET 1982, p. 75.

<sup>15</sup> CAUBET 1991, p. 253.

<sup>16</sup> ASTRUC 1951; TORELLI 1965.

<sup>17</sup> SAVIO 2003, p. 92.

<sup>18</sup> SAVIO 2003, p. 93.

sostanziale differenza tra le produzioni occidentali che mostrano una preponderanza della sola decorazione dipinta, rispetto a quelle orientali che preferiscono l'applicazione di elementi anche metallici a completamento del vaso.

Le maschere<sup>19</sup> hanno invece un significato apotropaico e sono ampiamente diffuse, caratterizzate da varianti nella resa stilistica e nelle dimensioni, ma relativamente uniformi nello schema decorativo. Secondo Savio<sup>20</sup> il volto potrebbe rappresentare Tanit, la dea cartaginese. Non sono attestate per ora maschere che presentino la decorazione con il segno triangolare in oggetto.

### **Il *siglum* e le scritture del Mediterraneo Antico**

Nella ricerca di un'interpretazione preliminare del segno triangolare con apici ricurvi si è eseguito un controllo sui segni delle scritture diffuse nel Mediterraneo, per valutare la presenza o l'assenza di paralleli nelle differenti aree geografiche.

Prendendo in esame la Lineare A<sup>21</sup>, sebbene ascrivibile a un arco cronologico decisamente antecedente (XIX - XVIII sec. a.C.), si è posta attenzione nella valutazione dei segni triangolari, isolandone tre che tuttavia non presentano significative somiglianze con il segno in oggetto (Fig. 2). Si è ritenuto comunque opportuno eseguire tale approfondimento in forza dell'area geografica in cui è attestato questo tipo di scrittura, cioè Creta e altre isole del Mar Egeo. Neppure la Lineare B<sup>22</sup>, anch'essa riconducibile a un periodo più antico (XIV - XIII sec. a.C.), presenta segni triangolari simili a quello in oggetto (Fig. 3), ma la ricerca è stata eseguita in conseguenza del suo utilizzo nell'area mediterranea.

---

<sup>19</sup> ACQUARO 1975; PISANO 2004.

<sup>20</sup> SAVIO 2003, p. 93.

<sup>21</sup> OLIVIER – GODART 1976.

<sup>22</sup> VENTRIS 1953.

Il *geroglifico cretese*, attestato a Creta e più raramente nelle isole del Mar Egeo, è noto attraverso iscrizioni che datano in un periodo compreso tra il XVIII e il XVII sec. a.C., cioè al periodo Protopalaziale. È parso appropriato indagare anche questa scrittura in conseguenza dell'importanza che l'isola greca sembra aver ricoperto nei commerci, anche avvenuti in epoche successive, con la costa nordafricana e l'area mediterranea in genere. In seguito alla valutazione dei vari segni nel geroglifico cretese non sono emersi elementi con caratteri stilistici simili al triangolo *apicato*, tuttavia, per motivi che vedremo nei paragrafi successivi, è rilevante segnalare che sono presenti il segno dell'ascia e quello che rappresenta la figura umana (Fig. 4).

Anche Cipro sarà coinvolta nei collegamenti commerciali dell'area che favoriranno la circolazione di merci e motivi decorativi a esse collegati: la scrittura Cipro-sillabica, attestata tra la seconda metà dell'XI secolo a.C. e la fine del II, era impiegata per scrivere sia la lingua greca sia una lingua autoctona definita dai linguisti *eteocipriota*<sup>23</sup>. I segni che potrebbero destare interesse – in questo sillabario – sono tre ed esprimono il suono 'm' (Fig. 5): anche in questa circostanza, comunque, non vi sono paralleli con il segno dell'uovo di Tarquinia. In ultima analisi le scritture di Biblo e quella Libico-berbera sono state analizzate per maggior completezza anche perché – come si è detto – il triangolo *apicato* compare in territorio nordafricano con numerosi esempi. Lo *pseudogeroglifico* di Biblo, scoperto alla fine degli anni Venti e pubblicato un decennio dopo, fu ampiamente studiato da Dunand<sup>24</sup> che non riuscì tuttavia a decifrarlo e cui seguirono molti pareri, nessuno universalmente accettato dalla comunità scientifica<sup>25</sup>. In questo caso i due segni, che secondo le diverse letture potrebbero essere rispettivamente legati alla strumentazione e al culto, riportano l'impiego della forma triangolare: mentre uno è però assimilabile alla 'clessidra', il secondo,

---

<sup>23</sup> PETIT 1999.

<sup>24</sup> DUNAND 1968.

<sup>25</sup> DHORME 1946.

seppure presenti un vertice *apicato*, non mostra somiglianze sufficienti con il segno in analisi (Fig. 6).

La scrittura libico-berbera, chiamata *Tifnagh*, utilizzata per esprimere la lingua autoctona delle popolazioni dell'area nord-occidentale dell'Africa, dell'odierna Libia e delle isole Canarie, è un alfabeto consonantico: i segni, decifrati nel 1843 da F. de Saulcy grazie a iscrizioni bilingui con il punico, sono formati da cerchi e segmenti e per questo motivo viene anche definita 'scrittura geometrica'<sup>26</sup>. Secondo Kerr, la tipologia consonantica della scrittura legherebbe questo 'alfabeto' all'usanza fenicia o punica<sup>27</sup>. Sebbene anche in questa scrittura compaiano segni triangolari, il loro vertice non ha apici ricurvi, pertanto non è possibile stabilire alcun parallelo con il segno sull'uovo di Tarquinia (Fig. 7). L'arco cronologico in cui può essere inserita la scrittura libico-berbera è ancora oggi fonte di discussione: secondo alcune interpretazioni potrebbe essere compreso tra il II sec. a.C. e il VII sec. d.C., ma altre teorie ne retrodatano l'utilizzo al IX sec. a.C., un secolo prima della datazione attribuita a molte testimonianze archeologiche relative al segno triangolare *apicato* rinvenuto su uova di struzzo, anche provenienti dall'area nord-africana.

Tuttavia, ciò che sembra rilevante a seguito di questa breve incursione epigrafica è proprio l'assenza del segno: ancor più significativo è il dato se si considera che le scritture prese in esame coprono quasi interamente l'area geografica in cui sono state rinvenute le attestazioni di seguito presentate. Si osserva, inoltre, che neppure nel geroglifico egizio (Fig. 8) il segno triangolare ha paralleli. Pertanto è possibile ipotizzare che esso non sia necessariamente un segno 'alfabetico', ma che la sua interpretazione possa essere ricercata anche altrove, sempre considerando che l'analisi qui proposta è basata essenzialmente su ciò che è oggi noto e pubblicato e dunque suscettibile di rivalutazioni in futuro.

---

<sup>26</sup> CHABOT 1940; CASAJUS 2011.

<sup>27</sup> KERR 2010.

## Attestazioni del segno su uova di struzzo nella Penisola Italiana

L'attestazione principale nella penisola italiana è l'uovo di Tarquinia<sup>28</sup> (Fig. 10): l'oggetto proviene da sito etrusco, acquistato sul mercato clandestino<sup>29</sup>, ma non si è conservato il corredo funerario di cui, secondo Torelli, era parte<sup>30</sup>: avendolo trovato quando era già reperto della collezione e senza indicazioni precise sul contesto di rinvenimento (che l'autore suppone possa essere localizzato a Vulci) la chiave di lettura del reperto è incompleta. Torelli sostiene che sia ipotizzabile una datazione, da lui individuata al periodo Orientalizzante Antico. Il motivo è dipinto sulla superficie, ma la scansione metopale non è rigida come in altri esemplari, sebbene rispetti uno schema piuttosto regolare. Nelle bande che completano la decorazione potrebbe essere identificata una sorta di danza rituale, localizzata nella fascia mediana, mentre nella fascia superiore è dipinta una teoria di volatili; intorno al segno triangolare sono invece presenti due soggetti identificabili come pesci che si ripetono per tre volte, in coppia su tutta la superficie. Essendo ignoto il significato del triangolo *apicato*, sembra rilevante prendere in considerazione anche gli altri elementi parte del tema decorativo, per valutare l'esistenza di paralleli in altre attestazioni. A tal proposito può essere pertinente anche citare il caso dell'uovo predinastico (V-IV sec. a.C. circa) conservato al Museo Egizio del Cairo (Inv. n. 93) che presenta in associazione i tre elementi decorativi della figura umana, del volatile e del pesce. In questo caso però si tratta di un esemplare con decorazione incisa, non dipinta, ma pare rilevante per la compresenza dei tre elementi. Il segno triangolare con vertici apicati non è tuttavia presente. Gli unici triangoli apprezzabili fungono da fregio superiore e inferiore a delimitazione dell'area decorata (Fig. 9).

---

<sup>28</sup> TORELLI 1965.

<sup>29</sup> PALMIERI 2003, p. 25.

<sup>30</sup> TORELLI 1965, p. 365.

Come segnalato da Palmieri<sup>31</sup> che propone una nuova lettura dell'uovo studiato da Mario Torelli, l'elemento in esame compare anche in altre attestazioni<sup>32</sup> tarquiniesi che presentano il segno triangolare con apici ricurvi campito da un motivo a scacchiera (Fig. 11): si tratta di tre uova di struzzo, tagliate a coppa, con decorazione a scansione metopale caratterizzata da elementi geometrici, bande verticali e orizzontali. Il reperto presentato da Palmieri è caratterizzato dalla presenza del segno triangolare inserito nello schema dei due elementi capovolti uno sull'altro che si ritrova nell'esemplare da Bitia ed è tipico di alcune zone dell'area nordafricana.

L'uovo dipinto di Bitia<sup>33</sup>, da sito sardo, è di grande rilevanza archeologica, poiché testimonianza della continuità di occupazione dell'area in epoca fenicia e punica<sup>34</sup>. In questo esempio (Fig. 12) lo schema decorativo è caratterizzato dalla presenza di più elementi triangolari della tipologia in esame e uno più grande capovolto su di essi. Il triangolo più grande ha una campitura a reticolo che, sebbene non sia presente nel segno tarquiniese, compare spesso sulle uova di struzzo e in una forma ceramica di cui si parlerà in seguito (Fig. 22). Sul reperto sardo non sono presenti figure antropomorfe, fitomorfe o zoomorfe; il segno è inserito in registri delimitati da semplici bande decorate a reticolo. La campitura degli spazi non è sempre regolare, ma anche in questo caso, sembra seguire una disposizione metopale<sup>35</sup>. La colorazione del motivo è caratteristica perché più rara: in loco del comune pigmento nero o rosso è stato utilizzato un colore giallo, presente in altri casi noti in letteratura<sup>36</sup>, ma meno frequente.

I segni dipinti sull'uovo di Bitia sono ascrivibili a quelli della categoria di Gouraya, noti grazie a molti reperti nord-africani e di cui si dirà nel paragrafo successivo. La sintassi decorativa prevede, infatti,

---

<sup>31</sup> PALMIERI 2003, pp. 27-28.

<sup>32</sup> BONGHI JOVINO 1986, p. 234.

<sup>33</sup> ACQUARO 1981.

<sup>34</sup> BARTOLONI 1996, pp. 25-50

<sup>35</sup> ACQUARO 1984, pp. 50-51

<sup>36</sup> GUIRGUIS – PLA ORQUIN 2014, p. 751, fig. 1.

la presenza di segni triangolari apicati, frequentemente campiti da un reticolato, formato da linee variabili quanto a numero e spessore. Secondo Acquaro<sup>37</sup> questa variante decorativa – seppure ispirata alla produzione nord-africana – avrebbe una certa autonomia nella resa stilistica, rappresentata soprattutto dalla presenza del grande segno triangolare cui fanno da cornice gli elementi simili di minori dimensioni. La particolarità di quest'attestazione è rappresentata dal fatto che i segni triangolari con apici ricurvi di dimensioni minori fungano da cornice per delimitare in parte lo spazio metopale all'interno del quale è riprodotto il segno di maggiori dimensioni. Anche se non è noto, fino ad oggi, un parallelo preciso di questo tipo di decorazione, Guirguis<sup>38</sup> e Plà Orquin riferiscono la presenza del segno triangolare ripetuto più volte su alcuni esemplari pubblicati e provenienti dal Maghreb di cui si dirà a breve.

### **Il segno di Gouraya e le principali attestazioni fenicie nord-africane**

Il sito di Gouraya, antica Gunugu<sup>39</sup>, localizzato sulla costa algerina a circa trenta chilometri da Cherchel, ha restituito diverse sepolture fenice<sup>40</sup> il cui corredo era completato dalla presenza di uova di struzzo dipinte con la decorazione del triangolo apicato e campito da una retinatura. Gsell<sup>41</sup> riferisce che molte uova erano andate distrutte in seguito a terremoti, mentre gli esemplari conservati mostravano il foro nella sommità della calotta ed erano chiaramente impiegati quali contenitori. Anche le ricerche di Missonnier<sup>42</sup> svolte negli anni trenta del Novecento hanno confermato la presenza di questi reperti con se-

---

<sup>37</sup> ACQUARO 1984, pp. 51-52.

<sup>38</sup> GUIRGUIS – PLÀ ORQUIN 2014, p. 750.

<sup>39</sup> ASTRUC 1954; MOREL 1984, pp. 3245-3257.

<sup>40</sup> GSELL 1902; MISSONNIER 1933.

<sup>41</sup> GSELL 1902, pp. 35-36.

<sup>42</sup> MISSONNIER 1933.

gno triangolare in molte sepolture, interi o frammentari, come elemento identificativo dei corredi funerari. Interessante è anche il dato fornito da Astruc riguardo la forma dei contenitori da Gouraya che recano il segno: si tratta di gusci quasi sempre completi e non tagliati a coppa, come riporta anche Savio<sup>43</sup>. L'autrice sostiene che tali recipienti fossero inseriti nel corredo per l'offerta della bevanda rituale al defunto.

Il 'segno di Gouraya' si presenta anche in una variante del triangolo con apici ricurvi sormontato da un puntino che Savio<sup>44</sup> considera come uno schema strutturato, una sorta di codice che va considerato nella sua totalità, senza scomporlo (Fig. 13).

Per quanto riguarda la datazione del segno triangolare, Caubet<sup>45</sup>, nella sua riedizione, giunge a retrodatare le uova di struzzo di Gouraya al VII sec. a.C., contrariamente alla precedente cronologia fornita da Astruc che le collocava nel III sec. a.C. Questa rivalutazione di Caubet sembra essere in linea con le altre attestazioni, sia su uova, sia su ceramica.

Altri oggetti decorati con il segno di Gouraya sono stati ritrovati a Collo<sup>46</sup>, in contesto funerario fenicio, come il precedente, ma in questo caso si tratta di contenitori in ceramica, inseriti nei corredi funerari contestualmente a vasi di provenienza cipriota e lucerne greche<sup>47</sup>.

Anche il Marocco ha restituito testimonianze del motivo in esame: nel sito di Aïn Dahlia Kebira<sup>48</sup> (Fig. 14) sono state scoperte numerose sepolture a inumazione nel cui corredo erano incluse uova di struzzo dipinte (con foro) e utilizzate come contenitori<sup>49</sup>. Il segno triangolare in queste attestazioni è rappresentato in una sua variante che – come vedremo – è simile a quello documentato in territorio

---

<sup>43</sup> SAVIO 2003, p. 94.

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> CAUBET 1995, pp. 257-258.

<sup>46</sup> GSELL 1902, p. 43.

<sup>47</sup> GSELL 1902, p. 44.

<sup>48</sup> GATTO *et Alii* 2001, pp. 283-287.

<sup>49</sup> GATTO *et Alii* 2001, pp. 303-305.

iberico e nel sito di Bitia. Tuttavia alcune uova recano un tipo di segno molto simile a quello di Gouraya, in cui gli elementi del triangolo e delle appendici ricurve in alto sono presenti, ma più arrotondate, sino a creare una minima somiglianza che ne conserva essenzialmente le linee stilistiche principali. In ogni caso, Savio, seguendo le ricerche di Astruc, assimila anche la produzione rinvenuta nel sito magrebino alla categoria del segno di Gouraya<sup>50</sup>.

L'uovo di Aïn Dahlia Kebira presentato da Savio<sup>51</sup> come AfrS6 (Fig. 15), ripropone la variante con più segni triangolari affiancati, anche in posizione capovolta, come già notato nell'esemplare di Bitia: in questo caso potrebbe essere utile considerare anche che in entrambe le attestazioni non vi sono altri soggetti raffigurati, oltre al motivo triangolare. Il parallelismo non vuole mettere in connessione diretta i due stili, ma è lecito supporre la presenza di una somiglianza nell'apparato formale della decorazione, poiché – se si eccettua l'esempio presente nelle Baleari<sup>52</sup> che è comunque frammentario e pertanto la sua lettura rimane incompleta – tale linguaggio decorativo a triangoli apicati giustapposti diventa più frequente nel panorama Mediterraneo.

## **Il segno di Gouraya e le principali attestazioni iberiche**

Il segno di Gouraya è documentato anche in territorio iberico, sia nella forma di triangolo con apici ricurvi e campitura a reticolato, sia nella sua variante con punto sulla sommità. Il sito da cui provengono le attestazioni numericamente più rilevanti è Villaricos (Ibiza), l'antica Baria, territorio occupato dai Fenici già nel VIII sec. a.C., contesto indagato da Siret<sup>53</sup> e studiato anche da Astruc<sup>54</sup>. Le attesta-

---

<sup>50</sup> SAVIO 2003, p. 42.

<sup>51</sup> *Ibid.*

<sup>52</sup> SAN NICOLAS PEDRAZ 1975, p. 91.

<sup>53</sup> SIRET 1907.

<sup>54</sup> ASTRUC 1951.

zioni provenienti da questo sito (Fig. 16), a seguito degli studi di Caubet precedentemente citati e alla revisione di Botto<sup>55</sup>, validata e riportata anche da Savio, permettono di ipotizzare una cronologia compresa tra l'VII e VI sec. a.C., accostandosi ai precedenti paralleli di Gouraya più antichi e attestandone una continuità di utilizzo.

Il segno triangolare è attestato anche nelle Baleari (Ibiza - necropoli del Puig d'es Molins), come riscontrato da Savio<sup>56</sup> e da San Nicolas Pedraz<sup>57</sup>, che mette in luce la presenza, in questo contesto, dello schema dei due triangoli giustapposti (uno capovolto sull'altro, Fig. 17), simile a quello presente sull'uovo di Bitia, ma senza variazioni dimensionali. La differenza sostanziale in questo caso sta nel fatto che i triangoli sono solamente due, di dimensioni simili, e uno è spesso campito a reticolato mentre l'altro può essere vuoto. Non vi sono altri segni di minori dimensioni a chiudere lo spazio metopale, tuttavia sembra utile e interessante rilevarne la posizione, l'orientamento e il loro inserimento nello spazio.

### **Esistono connessioni tra il segno 'di Gouraya' e il *Meanderbaum*?**

Si è visto come il segno triangolare con apici ricurvi abbia delle affinità con il 'segno di Gouraya': tale rappresentazione pare avere alcune connessioni stilistiche e formali anche con il motivo del *Meanderbaum* (albero a meandro). Questo segno è ugualmente caratterizzato da un corpo triangolare e due appendici ricurve che terminano a spirale, salendo verso l'alto: il soggetto dell' 'albero a meandro', analizzato anche da Orlandini<sup>58</sup>, sembra essere importato dall'oriente e dalla Grecia, noto grazie a numerose attestazioni anche sulle ceramiche rodie e samie, poi veicolato sino ai territori

---

<sup>55</sup> BOTTO 1996, pp. 145-158.

<sup>56</sup> SAVIO 2003, p. 57, SpIb65.

<sup>57</sup> SAN NICOLAS PEDRAZ 1975, p. 91.

<sup>58</sup> ORLANDINI 1986, pp. 55-56.

dell'Italia Meridionale. Paralleli sono stati documentati nei siti di Metaponto<sup>59</sup> (Incoronata) e di Cavallino (Lecce), quest'ultimo studiato da Pancrazzi<sup>60</sup>. Orlandini sostiene che il soggetto del *Meanderbaum* sia proprio anche dei reperti rinvenuti in territorio enotrio-japigio, in particolare nelle produzioni che datano al periodo compreso tra l'VIII e il VII sec. a.C.<sup>61</sup>, datazione proposta anche per alcune uova di struzzo che recano il 'segno di Gouraya'. Interessante è che la testimonianza dell'Incoronata (Fig. 18) sia di matrice autoctona e pur trattandosi di un'evidenza frammentaria è rilevante che il motivo decorativo sia stato imitato *in loco*, secondo Orlandini, da un ceramista indigeno che si è probabilmente ispirato a un motivo rodio<sup>62</sup>. La produzione autoctona di manufatti con decorazione importata da Gouraya sembra essere in linea con la valutazione di Torelli in merito alla lavorazione dell'uovo di Tarquinia, ricavando un dato importante riguardo la provenienza: secondo l'autore il ribassamento della superficie che caratterizza le aree libere dalla decorazione dipinta non è una tecnica produttiva cartaginese, ma tipica della colonia greca di Naukratis, nel Delta egiziano<sup>63</sup>, quindi l'uovo è piuttosto una produzione locale che impiega iconografia e soggetti importati<sup>64</sup>. Nella sua analisi del *Meanderbaum*, Orlandini rileva l'esistenza di

una tendenza dei ceramisti indigeni dell'area 'enotria' a trasformare i motivi geometrici greco-orientali (losanghe, triangoli, clessidre) in figure antropomorfe, tendenza ben documentata nella produzione dell'incoronata<sup>65</sup>.

---

<sup>59</sup> *Ibid.*

<sup>60</sup> PANCRAZZI 1979, n. 22, fig. 48.

<sup>61</sup> ORLANDINI 1986, p. 56.

<sup>62</sup> *Ibid.*

<sup>63</sup> TORELLI 1965, p. 364.

<sup>64</sup> TORELLI 1965, p. 342.

<sup>65</sup> ORLANDINI 1986, p. 56.

Pertanto l'autore ipotizza una lettura in tal senso dell'albero a meandro, suggerendo che avesse un "vago aspetto antropomorfo" agli occhi di un ceramista locale, potendo così essere adottato con differente significato. Questa riflessione dovrebbe essere considerata anche alla luce della variante di Gouraya con triangolo ad apici ricurvi sormontato da un pallino presentata da Savio e Astruc (Fig. 13). Per quanto concerne il ribassamento delle superfici anche San Nicolas Pedraz<sup>66</sup> rileva l'impiego di questo metodo specificando che, come riportato anche da Miriam Astruc, tale procedimento permette l'identificazione dei decori (o parte di essi) sulle superfici anche quando la pittura è corrotta o perduta.

Il motivo dell'albero a meandro è presente anche sulla ben documentata Coppa di Nestore, da Pithecusa (Fig. 19): in base ai modelli noti in letteratura di cui questa coppa è valido esempio, è possibile affermare che il motivo decorativo sia inserito nel *metopengattung* anche nelle ceramiche<sup>67</sup>. Come scrive Cristofani<sup>68</sup>, la scansione metopale è uno stile attestato su tali manufatti fino al VII sec. a.C., ascrivibile quindi all'arco cronologico di riferimento delle molte evidenze su uova di struzzo.

Già Torelli, nella pubblicazione dell'uovo di Tarquinia, aveva identificato una connessione con tipologie di tipo rodio e con decorazione sub-geometrica, basandosi anche sugli altri elementi decorativi dell'uovo<sup>69</sup>. Egli sostiene che alcuni elementi quali figure di volatili o soggetti fitomorfi e geometrici, in associazione al segno triangolare, possano avere paralleli nella ceramica tardo-geometrica nota al tempo in cui portò avanti sua ricerca. A tal proposito, grazie agli studi di Boardman<sup>70</sup> e Denti<sup>71</sup>, per il *Meanderbaum* si è teorizzata piuttosto un'origine ionica: per Boardman il valido parallelo icono-

---

<sup>66</sup> SAN NICOLAS PEDRAZ 1975, p. 93.

<sup>67</sup> ORLANDINI 1986, p. 55.

<sup>68</sup> CRISTOFANI 1984, pp. 172-173.

<sup>69</sup> TORELLI 1965, pp. 361-363.

<sup>70</sup> BOARDMAN 1983.

<sup>71</sup> DENTI 2000.

grafico risiederebbe nella decorazione a *hooked triangle*<sup>72</sup> che compare in associazione alla rappresentazione di uccelli su una coppa di produzione ionica da Creta, datata al VII sec. a.C. (Fig. 20.a) e su un altro esemplare di *kotyle* (Fig. 20.b). La forma vascolare in questione è una valida attestazione di Tardo Geometrico che, secondo l'autore, subisce un 'aggiornamento'<sup>73</sup>, pertinente soprattutto all'apparato decorativo e potrebbe pertanto essere definito – per quanto concerne la ceramica cretese del periodo – una sorta di proto-orientalizzante, con influssi dell'arte siriana, mediati dai rapporti con Cipro<sup>74</sup>.

Denti, nell'analisi di alcuni frammenti rinvenuti nel sito metapontino dell'Incornata, ribadisce l'origine nord-ionica del motivo, anche chiamato 'meander-hook' legato a "particolari ceramiche di matrice greco-orientale"<sup>75</sup>. L'autore rimarca come tale soggetto decorativo sia caratterizzante per alcune forme (*kotylai*) tardo geometriche con datazione a fine VIII sec. a.C., in linea con le attestazioni di molte uova di struzzo che recano il segno di Gouraya.

In linea con quanto proposto da Boardman per l'attestazione cretese, egli rileva la contemporanea presenza di albero a meandro e uccelli, nel repertorio figurativo poi diffuso nel VII sec. in tutto in Mediterraneo<sup>76</sup>. Altre attestazioni del motivo dell'albero a meandro si riscontrano sulla spalla di alcune *oinochoai* tardo geometriche di provenienza sempre nord-ionica e datate da Denti nel primo quarto del VII sec. a.C.<sup>77</sup>.

Riguardo alle possibili connessioni con la ceramica greca di stile geometrico, anche nell'opera di Coldstream<sup>78</sup> è presentato un segno con caratteristiche simili a quello di Gouraya e presente sull'uovo di Tarquinia: si tratta di un frammento ceramico proveniente da

<sup>72</sup> BOARDMAN 1983, p. 51.

<sup>73</sup> *Ibid.*

<sup>74</sup> BOARDMAN 1983, p. 52.

<sup>75</sup> DENTI 2000, p. 796.

<sup>76</sup> DENTI 2000, p. 797.

<sup>77</sup> DENTI 2000, p. 798.

<sup>78</sup> COLDSTREAM 2003, p. 210, fig. d.

Pithecusa, con decorazione in nero costituita da un triangolo con un elemento orizzontale in forma di 'T' in loco dei due apici ricurvi e due puntini cerchiati ai lati (Fig. 21.a) accompagnato dal soggetto del cavallo e della scure. Sebbene gli elementi possano ricordare la struttura del segno sull'uovo studiato da Torelli, in questo caso esso pare inquadrato nelle regole di uno stile geometrico che per l'autore rivela l'influsso del Pittore di Cesnola<sup>79</sup>, poiché compaiono i soggetti da lui più rappresentati, il cavallo e l'ascia. Tuttavia, nella sua pubblicazione, non fa alcun riferimento all'elemento triangolare posto sotto il cavallo, che è appunto il motivo decorativo in cui si può valutare delle assonanze con il 'segno di Gouraya'. Nell'analisi del frammento ceramico l'autore cita un parallelo euboico<sup>80</sup> nel quale comparirebbe l'elemento orientale dell' 'albero della vita' (Fig. 21.b) in associazione al cavallo e all'ascia e sottolinea come l'elemento triangolare sia presente in tipologie decorative simili, campito o intervallato da punti<sup>81</sup>. La posizione dei motivi che costituiscono la decorazione a reticolato del triangolo sul frammento ceramico proposto da Coldstream ricorda in parte quella degli elementi sul 'vaso Missonnier' (Fig. 22), proveniente dal sito di Gouraya e scoperto dall'omonimo ricercatore: in questo caso il segno triangolare è proposto nella sua variante con due punti ai lati, che si differenzia ancora rispetto a quella con singolo punto in alto.

Il segno triangolare sul frammento pithecusano s'inserisce in una scena figurata ben nota, 'il motivo dei cavalli alla mangiatoia'. Luberto classifica il repertorio iconografico e il soggetto come tipico del territorio attico e argivo<sup>82</sup>, oltre che elemento caratterizzante dello 'stile di Cesnola': l'arco cronologico di riferimento è il medesimo di molte evidenze su uova di struzzo (VIII e VII sec. a.C.). Sebbene il triangolo sotto il cavallo non sia presente in tutte le attestazioni riportate dall'autrice, vi sono esempi come l'*oinochoe* di

---

<sup>79</sup> COLDSTREAM 2003, p. 209.

<sup>80</sup> COLDSTREAM 2003, p. 173.

<sup>81</sup> COLDSTREAM 2003, p. 174.

<sup>82</sup> LUBERTO 2017, pp. 185-186.

fabbrica beotica (Fig. 23), in cui l'elemento zoomorfo è accompagnato dalla scure presente sul frammento Coldstream e da volatili molto simili a quelli presenti su alcune uova<sup>83</sup>, sebbene la campitura dei triangoli sull'*oinochoe* sia differente. Maggiori similitudini si hanno nella decorazione del cratere *stamnoide* presentato da Berger e Lullies e ripreso da Luberto<sup>84</sup> (Fig. 24). In quest'attestazione gli elementi geometrici e zoomorfi sono riproposti nello schema noto nell'opera di Coldstream, ma se il triangolo sotto il cavallo a sinistra presenta una consueta campitura a reticolato, il suo parallelo sulla destra ha una campitura a linee oblique e punti. Nelle attestazioni proposte da Luberto, sulla sommità dei triangoli non compaiono i vertici ricurvi, ma è frequente l'associazione del segno triangolare a un tipo di volatile presente anche sulle uova al Museo di Tarquinia e al Louvre.

### L'uovo di Gouraya della collezione del Louvre

Un'attestazione in particolare potrebbe meritare un'analisi approfondita: si tratta di un uovo di struzzo dipinto proveniente da Gouraya e parte della collezione del Museo del Louvre (AO2253 - Fig. 26.a-b) studiato da Astruc e Caubet<sup>85</sup> e prima ancora pubblicato da Don P. Gauckler.

Nella decorazione di quest'oggetto non compare direttamente quello che abbiamo identificato come 'segno di Gouraya', ma l'analisi del suo apparato decorativo potrebbe essere utile per fornire una suggestione funzionale alla sua interpretazione, o per escludere delle possibilità interpretative.

La decorazione di quest'uovo segue la scansione metopale e compaiono sia figure umane, sia animali (un volatile). Nel fregio verticale che decora la parete quasi completamente conservata, si al-

---

<sup>83</sup> LUBERTO 2017, p. 192, fig. 22.

<sup>84</sup> LUBERTO 2017, p. 196, fig. 7.

<sup>85</sup> CAUBET 1991, pp. 253-259.

ternano registri campiti a reticolato e con decorazione fitomorfa/floreale. Il soggetto nello spazio quadrangolare è il fiore di loto, con due boccioli ai lati. Osservando le linee del profilo dell'elemento vegetale è possibile cogliere la forma primaria di un triangolo con due apici ricurvi che in questo caso terminano con due boccioli. Non vi è prova che il segno di Gouraya sia la stilizzazione del fiore di loto, tuttavia è importante considerare la descrizione che Mayence e Verhoogen danno di un motivo simile anche associato al *Meanderbaum* dipinto su un *oinochoe* da Creta (Fig. 25):

[...] à l'attache de l'anse, panneau brun sous lequel est placée una bande de triangles achurés suspendus, terminés chacun par un fleuron et une double volute [...] <sup>86</sup>.

Secondo le indicazioni degli autori il triangolo capovolto, che loro definiscono sospeso, terminerebbe con una sorta di 'pinnacolo o infiorescenza'. Il soggetto 'floreal' compare inoltre accompagnato da un volatile e da un altro animale identificato come un capride.

Non vi sono per ora altre prove a supporto della suggestione proposta, ma è rilevabile un'assonanza nei profili dei diversi segni: il segno triangolare con apici ricurvi si ripropone capovolto anche su uova da Bitia, Villaricos e Aïn Dahlia Kebira. Dal sito di Villaricos proviene inoltre un'esemplare che presenta il segno triangolare stilizzato dipinto insieme al capride, sempre inserito in una scansione metopale (Fig.26). Lo stesso Kerschner<sup>87</sup>, analizzando l'*oinochoe* cretese e la sua decorazione, la attribuisce a una fase iniziale del Tardo Geometrico, in cui le forme non sono ancora canonizzate, ma risentono già dell'influsso orientalizzante e della predominanza di quelli che diventeranno i motivi figurativi e i soggetti tipici della fase ceramica successiva. L'autore le attribuisce inoltre un'origine ionica<sup>88</sup> e la pone in assonanza con alcune produzioni che poi

<sup>86</sup> MAYENCE – VERHOGEN 1937, II, p. 2, III, Pl. 2, p. 104 6a.

<sup>87</sup> KERSCHNER – SCHLOTZHAUER 2005, pp. 15-16.

<sup>88</sup> KERSCHNER – SCHLOTZHAUER 2005, p. 17.

diventeranno parte del Wild Goat Style nel VII sec. a.C. e i cui soggetti decorativi preponderanti sono il fiore di loto, il capride selvatico e le forme triangolari.

## Conclusioni

Il segno del triangolo con apici ricurvi, quando raffigurato su uova di struzzo, appare fino ad ora legato maggiormente a contesti di tipo funerario, se si eccettuano alcune attestazioni palaziali iberiche.

Nello studio dell'uovo di Tarquinia, Palmieri propone una nuova interpretazione dei soggetti e degli elementi parte del tema decorativo, suggerendo una lettura per il segno triangolare apicato. In base all'analisi degli elementi antropomorfi come parte di un rituale legato al passaggio del defunto nella realtà oltremondana, Palmieri suggerisce per il triangolo con apici ricurvi l'interpretazione di 'cappanna' o passaggio per l'aldilà, attribuendo alle figure umane il ruolo di *choròs* (per la teoria di figure) e quello di guardiani per i soggetti 'galleggianti'<sup>89</sup> che sembrano essere figure umane caratterizzate da elmo crestato e non pesci, come precedentemente suggerito. La teoria dell'autore è supportata da numerosi paralleli e si basa sulla lettura di tutti gli elementi del tema decorativo presenti sull'uovo, in associazione a studi eseguiti sulla decorazione di forme vascolari e iconografie villanoviane. Sebbene questa lettura sia indubbiamente appropriata per quanto concerne gli elementi rappresentati e l'ambito cui essi sono riconducibili, può forse essere utile segnalare che i tre elementi – umano, animale e geometrico – non compaiono sempre su tutte le attestazioni note.

In base alla suggestione qui presentata su un'attribuzione di significato o interpretazione del 'segno di Gouraya' come connesso al triangolo apicato (nelle sue varianti e riproposizioni), pare quanto mai interessante e importante l'approfondimento dei soggetti raffigurati unitamente al segno in questione. Come si è visto, alcuni soggetti

---

<sup>89</sup> PALMIERI 2003, pp. 33, 35.

tendono a riproporsi sia su uova, sia su ceramica, ma non si ha la compresenza dei tre elementi su tutti i reperti. Anche l'assenza di questi elementi nel tema ornamentale potrebbe essere fonte di indicazioni in merito, ma per un'interpretazione degli esemplari con il solo triangolo apicato è forse necessaria la comprensione del segno primario, sebbene il 'silenzio decorativo' possa essere comunque una risposta da analizzare e interpretare.

Il fiore di loto, conosciuto anche attraverso motivi decorativi di origine siriana, è riproposto più volte su differenti esemplari, vascolari e uova. Attraverso l'esempio dell'uovo del Louvre che introduce questo soggetto floreale è possibile aprire una nuova parentesi che necessita approfondimento; la presenza di questo elemento, infatti, non risulta insolito poiché come sottolinea Boardman<sup>90</sup>, lo stile Proto-orientalizzante mutua molto dall'arte della metallotecnica siriana, eredità iconografica confermata anche da Caubet<sup>91</sup> per quanto concerne l'uovo del museo parigino.

Guirguis e Plà Orquin sono concordi nell'affermare l'esistenza di una corrispondenza tra il 'segno di Gouraya' e i temi decorativi della ceramica euboico-pitecusana che secondo gli autori sarebbero stati mediati da Cipro<sup>92</sup>, così come molti degli autori precedentemente citati hanno dichiarato evidenti i nessi con la ceramica ionia e proto-orientalizzante e in alcuni casi con quella tardo-geometrica.

Per quanto concerne il significato del segno, oltre alla teoria di Orlandini secondo cui potrebbe trattarsi di una rielaborazione di simboli impiegati per rappresentare la figura umana e quella di Palmieri precedentemente citata, è possibile anche prendere in considerazione il pensiero di Astruc, Guirguis e Plà Orquin<sup>93</sup> secondo cui il segno trarrebbe origine da motivi figurativi ancestrali dei paesi berberi. Certamente non si può per ora stabilire una connessione diretta tra il segno tarquiniese e il segno di Gouraya, ma considerando anche i

---

<sup>90</sup> BOARDMAN 1998, pp. 52-53.

<sup>91</sup> CAUBET 1991, p. 255.

<sup>92</sup> GUIRGUIS – PLA ORQUIN 2014, p. 753.

<sup>93</sup> *Ibid.*

traffici commerciali nell'area mediterranea e la presenza fenicia nei territori interessati, non è possibile negarla.

Considerate tutte le interpretazioni fornite è importante ricordare che – sebbene il segno sia stato veicolato attraverso lo scambio di merci – non è certo che il significato originario della decorazione abbia seguito gli oggetti; è possibile, come osserva anche Orlandini, che lo stesso segno sia stato adattato alle necessità grafiche di una data area o di una superficie differente, oppure trasformato perché reinterpretato da artisti locali, pur conservando il medesimo significato.

La suggestione offerta dal presente studio preliminare potrebbe trarre beneficio da indagini aggiuntive e dalla creazione di un database comparativo: un *crossing-data* che comprenda informazioni riguardo origine dei reperti, percorsi delle rotte commerciali, datazione e decorazione per fornire un quadro generale più organico della questione.

emina05@libero.it

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ACQUARO 1975 = E. ACQUARO, *Uova di struzzo dipinte dalla necropoli orientale di Cagliari (Tuvixeddu)*, in "RStFen", 3, 1975, pp. 207-211.
- ACQUARO 1981 = E. ACQUARO, *Uova di struzzo dipinte da Bitia*, in "OA", 20, 1981, pp. 57-65.
- ACQUARO 1984 = E. ACQUARO, *Arte e cultura punica in Sardegna (Sardegna Archeologica. Studi e Monumenti II)*, Sassari 1984.
- ASTRUC 1954 = M. ASTRUC, *Supplement aux fouilles de Gouraya*, Algeri 1954.
- ASTRUC 1951 = M. ASTRUC, *La nécropole de Villaricos*, Madrid 1951.
- BAILLEUL LE-SUER 2020 = R. BAILLEUL LE-SUER, *Between heaven and heart. Birds in Ancient Egypt*, Chicago 2012.
- BOARDMAN 1983 = J. BOARDMAN, *Symbol and story in geometric art*, Madison 1983.
- BONGHI JOVINO 1986 = M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Catalogo della Mostra, Modena 1986.
- BARTOLONI 1996 = P. BARTOLONI, *La necropoli di Bitia I*, Roma 1996.
- BEDNARIK 1997 = R.G. BEDNARIK, *About ostrich eggshell beads*, in "ActaArch", 68, 1997, pp. 153-161.
- BOTTO, 1996 = M. BOTTO, *Le uova di struzzo*, in BARTOLONI 1996, pp. 145-158.
- CAMPS 1997 = G. CAMPS, *Le style de Gastel. Etude des céramiques d'une nécropole protohistorique d'Algérie*, in "AntAfr", 33, 1997, pp. 39-48.
- CASAJUS 2011 = D. CASAJUS, *Déchiffrages. Quelques réflexions sur l'écriture libyco-berbère*, in "Afriques. Débats, méthodes et terrains d'histoire", 3, 2011.  
(<https://journals.openedition.org/afriques/688#entries>).
- CAUBET 1991 = A. CAUBET, *Documents puniques: les œufs d'autruche de Gouraya*, in M.H. FANTAR, M. GHAKI (eds), *Actes du IIIe congrès international des études phéniciennes et puniques*, Tunis, 11-16 novembre 1991, Tunis 1995, pp. 253-259.
- CHABOT 1940 = J.B. CHABOT, *Recueil des inscriptions libyques - rédigé et publié par J.-B. Chabot*, I-III, Paris-Algeri 1940.
- COLDSTREAM 1994 = J.N. COLDSTREAM, *Pithekoussai, Cyprus and the Cesnola Painter*, in "AnnAStAnt", 1, 1994, pp. 77-86.
- COLDSTREAM 2003 = J.N. COLDSTREAM, *Geometric Greece*, London-New York 2003.

- COLIVICCHI 2004 = F. COLIVICCHI (a cura di), *Gravisca, scavi nel santuario greco*. 16. *I materiali minori*, Bari 2004.
- CRISTOFANI 1984 = M. CRISTOFANI, *Etruschi, una nuova immagine*, La Mostra, Roma 1984.
- DHORME 1946 = E. DHORME, *Déchiffrement des inscriptions pseudo-hiéroglyphiques de Byblos*, in "Syria", 25, 1946. pp. 1-35.
- DUNAND 1968 = M. DUNAND, *Byblos*, Paris 1968.
- DUVEYRIER 1865 = H. DUVEYRIER, *Sculptures antiques de la province marocaine du Sous découvertes par le rabbin Mardochée* in "Bulletin de la Société de Géographie", 12, 1865, pp. 129-146.
- FINET 1982 = A. FINET, *L'oeuf d'autruche*, in J., QUAEGBEURM, *Studia Paolo Naster Oblata II*, Leiden 1982, pp. 69-77.
- MUIR – FRIEDMAN 2011 = A.H. MUIR, R.F. FRIEDMAN, *Analysis of Predynastic ostrich eggshells from Hierakonpolis and beyond*, in *Proceedings of the Third International Conference "Origin of the State. Predynastic and Early Dynastic Egypt"*. *Egypt at its origins 3*, London, 27th July – 1st August 2008, Leiden 2011, pp. 498-571.
- GARDINER 1973 = A. GARDINER, *Egyptian Grammar: Being an Introduction to the Study of Hieroglyphs*, Oxford 1973.
- GATTO *et Alii* 2001 = M.C. GATTO, D.J. MATTINGLY, N. RAY, M. STERRY, *Burials, Migration and Identity in the Ancient Sahara and Beyond*, Londra 2001.
- GSELL 1902 = S. GSELL, *Fouilles de Gouraya: Sépultures Puniques de la cote Algérienne*, Harvard 1902.
- GUIRGUIS – PLA ORQUIN 2014 = M. GUIRGUIS, R. PLA ORQUIN, *Los uevos de avestruz*, in M. GONZALEZ PRATS (ed.), *La Fonteta-2 Estudio de los materiales arqueológicos hallados en la colonia fenicia de la actual desembocadura del río Segura (Guardamar, Alicante)*, Alicante 2014, pp. 747, 790.
- KERSCHNER – SCHLOTZHAUER 2005 = M. KERSCHNER, U. SCHLOTZHAUER, *A new classification system for east greek pottery*, in "AncWestEast", 4, 2005, pp. 1-56.
- KHANTOR 1948 = H.J. KHANTOR, *A Predynastic ostric egg with incised decoration*, in "JNES", 7, 1948, pp. 46-51.
- LEFEBURE 1887 = E. LEFEBURE, *L'oeuf dans la religion égyptienne*, in "RHistRel", 16, 1887, pp. 16-25.
- LUBERTO 2107 = M.R. LUBERTO, *Il motivo dei cavalli alla mangiatoia e l'iconografia del tripode tra Grecia e Italia: alcune considerazioni sulle attestazioni in Magna Grecia*, in "ASAtene", 95, 2017, pp. 186-204.
- MAYENCE – VERHOOGEN 1937 = F. MAYENCE, V. VERHOOGEN, *Corpus*

- Vasorum Antiquorum *Belgique* I, II, III, Bruxelles 1937.
- MISSONNIER 1933 = F. MISSONNIER, *Fouilles dans la nécropole punique de Gouraya (Algérie)*, "MEFR", L, 1933, pp. 87-119.
- OLIVIER – GODART 1976 = J.-P. OLIVIER, L. GODART, *Corpus of inscriptions in Linear A*, Paris 1976.
- ORLANDINI 1986 = P. ORLANDINI, *Il motivo rodio del Meanderbaum su un vaso indigeno dell'Incoronata*, in *Scritti in ricordo di Graziella Massari Gaballo e di Umberto Tocchetti Pollini*, Milano 1986, pp. 55-58.
- PALMIERI 2003 = A. PALMIERI, *Una possibile nuova lettura dell'uovo di struzzo dipinto da Montalto di Castro (VT)*, in "StEtr", LXIX, 2003, pp. 25-41.
- PANCRAZZI, 1979 = O. PANCRAZZI, *Cavallino I, scavi e ricerche 1964/1967*, Lecce 1979.
- PETIT 1999 = T. PETIT, *Eteocypriot myth and amathusian reality*, in "JMedA", 12.1, 1999, pp. 108-120.
- PISANO 2004 = G. PISANO, *Beni di lusso nel mondo punico. Le uova di struzzo III. Volti o maschere?*, in "Saguntum", 36, 2004, pp. 47-52.
- RASHED 2016 = M.G. RASHED, *An Ostrich Eggshell with incised motifs of the Predynastic Pottery*, in "Cahiers Caribéens d'Égyptologie", 21, 2016, pp. 11-19.
- RAYGASSE 1920 = M. RAYGASSE, *Observations sur les rondelles perforées en oeufs d'autruche*, in "Bulletin de la Société préhistorique de France", 17, 1920, p. 222.
- SAN NICOLAS PEDRAZ 1975 = M.P. SAN NICOLAS PEDRAZ, *Las cascarras de huevo de avestruz fenicio-punico en la península ibérica y Baleares*, in "CuadPrehistA", 2, 1975, pp. 75-100.
- SAVIO 2003 = G. SAVIO, *Le uova di struzzo dipinte nella cultura punica*, *Studia Hispanico-Phoenicia*, 3, Madrid 2003.
- SIRET 1907 = L. SIRET, *Villaricos y Herrerías. Antigüedades púnicas, romanas, visigóticas y árabes*, in "Memoria descriptiva e histórica - Memorias de la Real Academia de la Historia", XIV, 1907, pp. 379-480.
- TORELLI 1965 = M. TORELLI, *Un uovo di struzzo dipinto conservato nel museo di Tarquinia*, in "StEtr", 33, 1965, pp. 329-365.
- VENTRIS 1953 = M.G.F. VENTRIS, *Glossary of 1556 Linear B Sign-groups*, 1953.

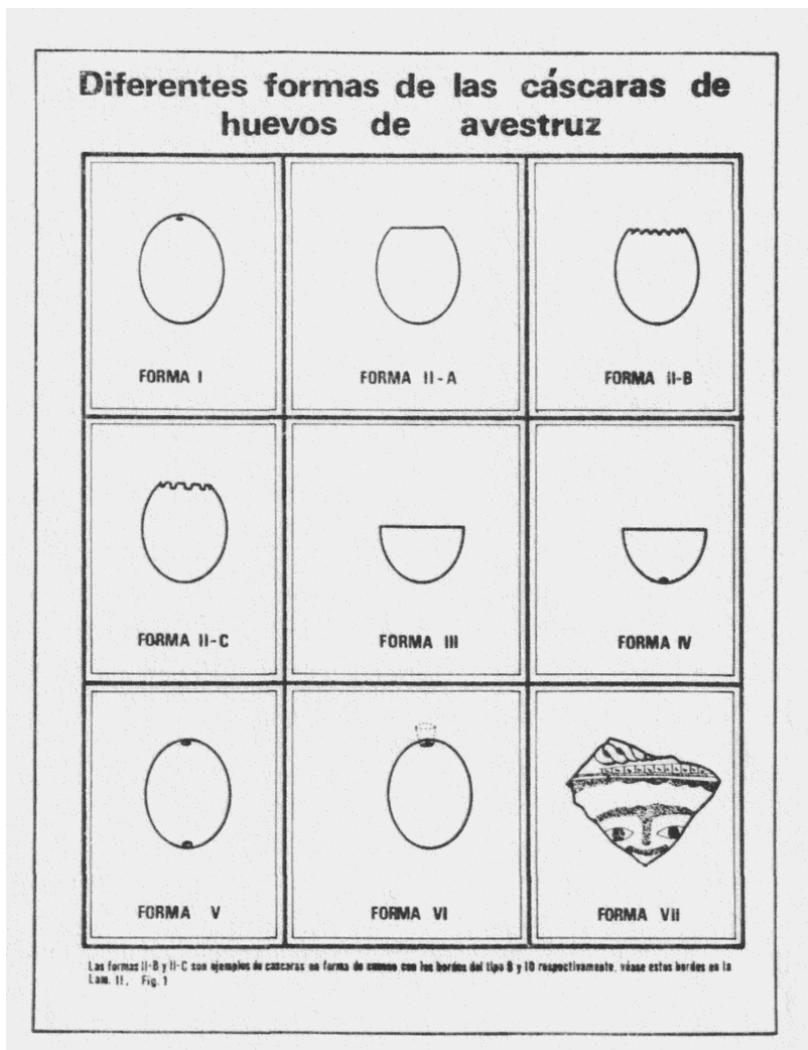


Fig. 1. Tipologia delle uova di struzzo impiegate come contenitori e tipologia della maschera (da SAN NICOLAS PERDRAZ 1975, tav. 2).



Fig. 2. Segni in Lineare A con profilo triangolare (da <http://mnamon.sns.it/index.php?page=Simboli&id=19>).

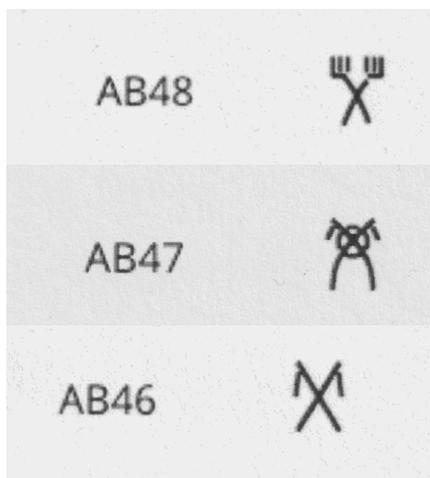


Fig. 3. Segni in Lineare B con profilo triangolare (da <http://mnamon.sns.it/index.php?page=Simboli&id=20>).

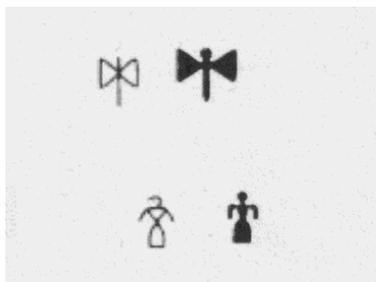


Fig. 4. Segni del Geroglifico Cretese con profilo triangolare (da <http://mnamon.sns.it/index.php?page=Simboli&id=35>).



Fig. 5. Segni di scrittura Eteocipriota con profilo triangolare (da <http://mnamon.sns.it/index.php?page=Simboli&id=4>).

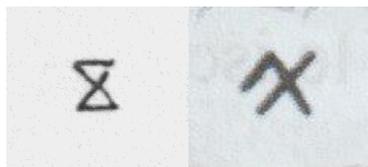


Fig. 6. Segni di Pseudo-geroglifico di Biblo con profilo triangolare (da <http://mnamon.sns.it/index.php?page=Simboli&id=3>).

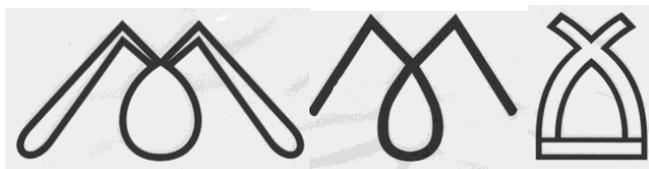


Fig. 8. Segni del geroglifico egizio con profilo triangolare (da GARDINER 1973).

Forma moderna dei segni	Valore delle lettere	Nomi delle lettere	Forme dell'iscrizione di Tugga	Forme delle iscrizioni sahariane
ⵛ ⵛ ⵛ	f	ief	ⵛ	ⵛ ⵛ ⵛ
ⵛ ⵛ ⵛ	d,t	iod	ⵛ ⵛ ⵛ (?)	ⵛ ⵛ ⵛ
ⵛ ⵛ ⵛ	m	iem	ⵛ ⵛ ⵛ	ⵛ ⵛ ⵛ
+	l	iel	+	+ X
.	a	tagherit	vocale finale	.
::	o, ou	ioi	==	::
	l	iel	//	==
...	g	iaq		...
	n	ier		
○ ○	s	ier	○ ○	○ ○
□ □	r	ier	○ ○	□ □
#	s	ier	○ ○	#
ⵛ ⵛ ⵛ	g	ieg	ⵛ	ⵛ ⵛ ⵛ
ⵛ ⵛ ⵛ	i	yoi	ⵛ	ⵛ ⵛ ⵛ
::	k	iah	::	::
...	h	iah	...	...
○	l	iel	○	○
U U U U	d	iel	U U	U U U U
...	kh	iahk	...	...
ⵛ ⵛ ⵛ	dy	iedj	+	ⵛ ⵛ ⵛ
ⵛ ⵛ ⵛ	ch	iech	ⵛ	ⵛ ⵛ ⵛ
X	s	ier	ⵛ	X
::	r, g	ier	ⵛ (?)	::

ALFABETO TIFINAGH

Fig. 7. Scrittura Libico-berbera Tifinagh (da DUVEYRIER 1865).

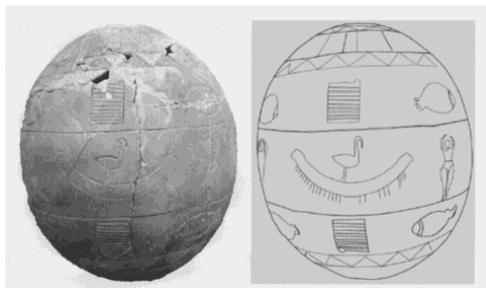


Fig. 9. Uovo Predinastico dal Museo Egizio del Cairo - Inv. n. 93.

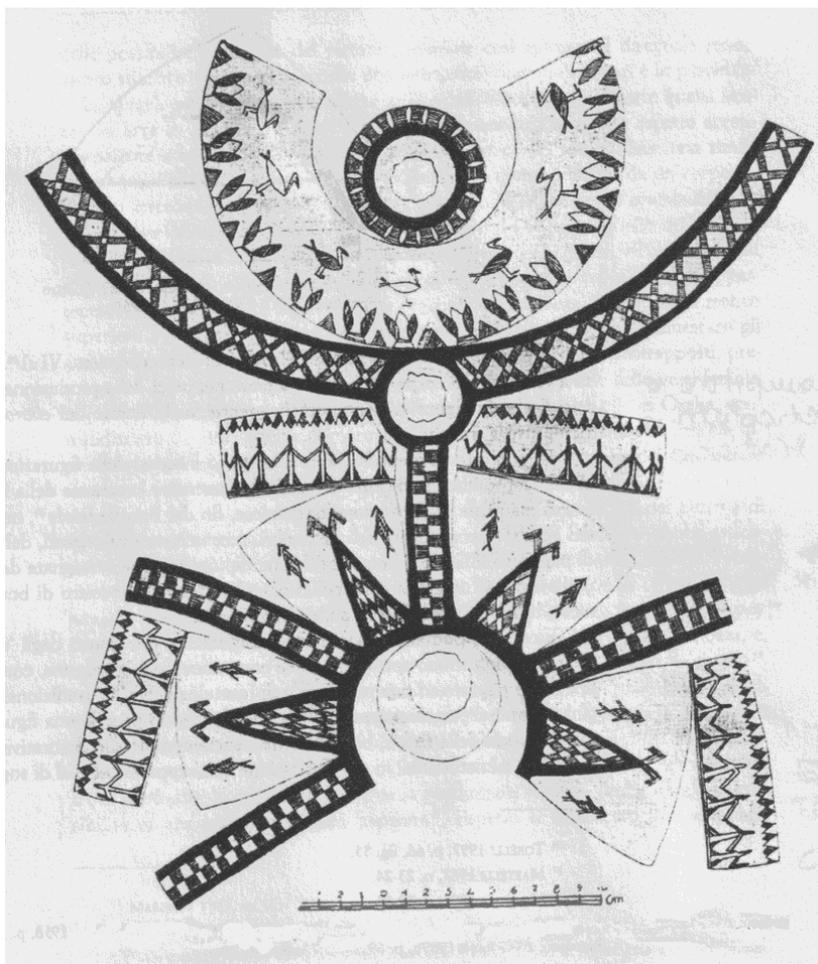
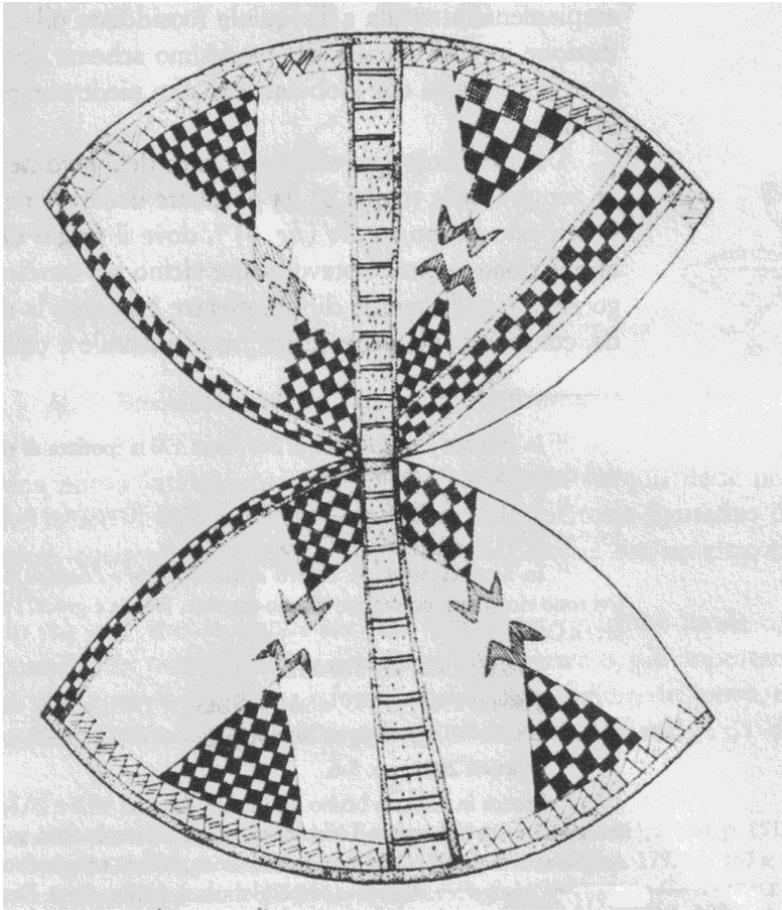


Fig. 10. Uovo di Tarquinia ( da TORELLI 1965, tav. LXXV).



*Fig. 11. Uovo di Tarquinia (da PALMIERI 2003, p. 27, fig. 2).*

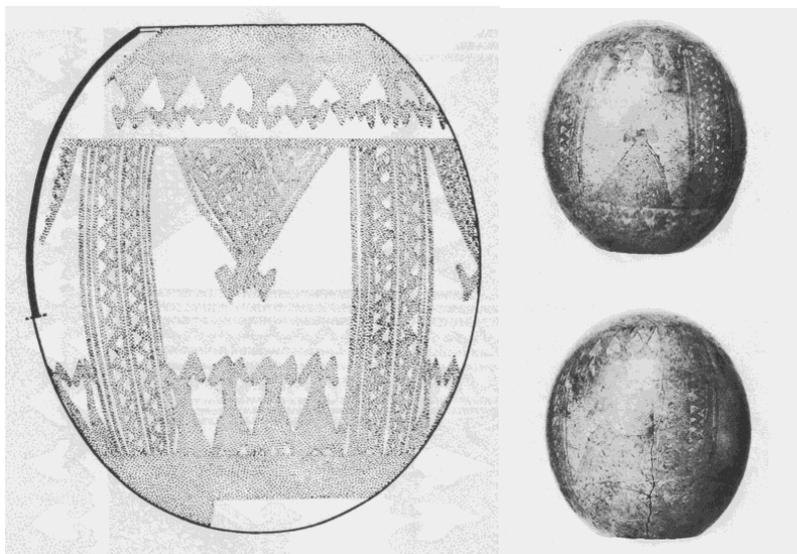


Fig. 12. Uovo dalla necropoli di Bitia (ACQUARO 1982, fig. 3 e tav. 3).

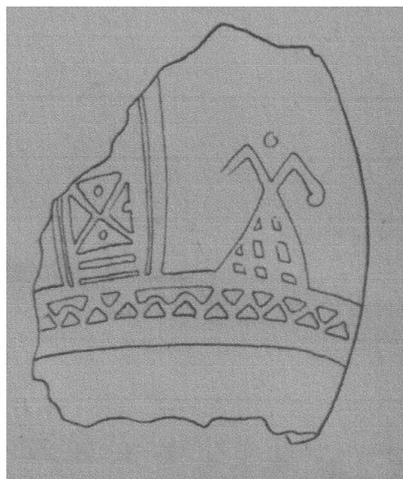
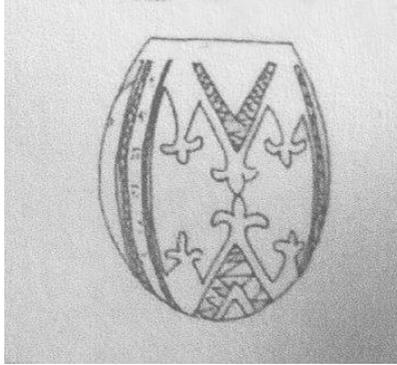
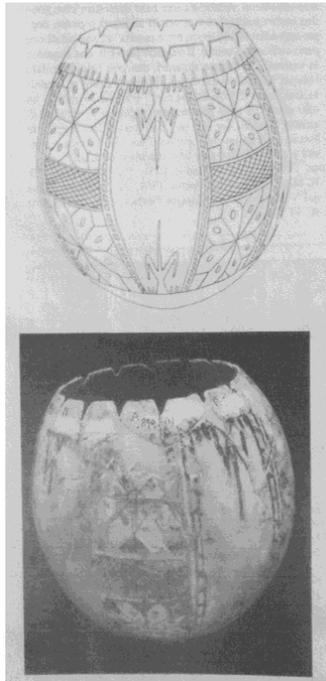


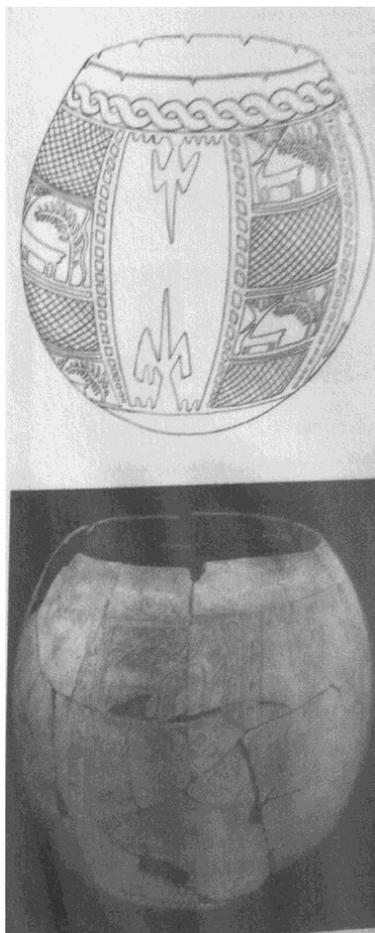
Fig. 13. Simbolo di Gouraya - variante con punto (da GSELL 1905, fig. 5).



*Fig. 14. Ain Dahlia Kebira, Marocco (da SAVIO 2014, p. 42, AfrS 6).*



*Fig. 15. Villaricos, Ibiza (da SAVIO 2014, p. 75, SpVi9).*



*Fig. 16. Villaricos, Ibiza (da SAVIO 2014, p. 73, SpVi2).*

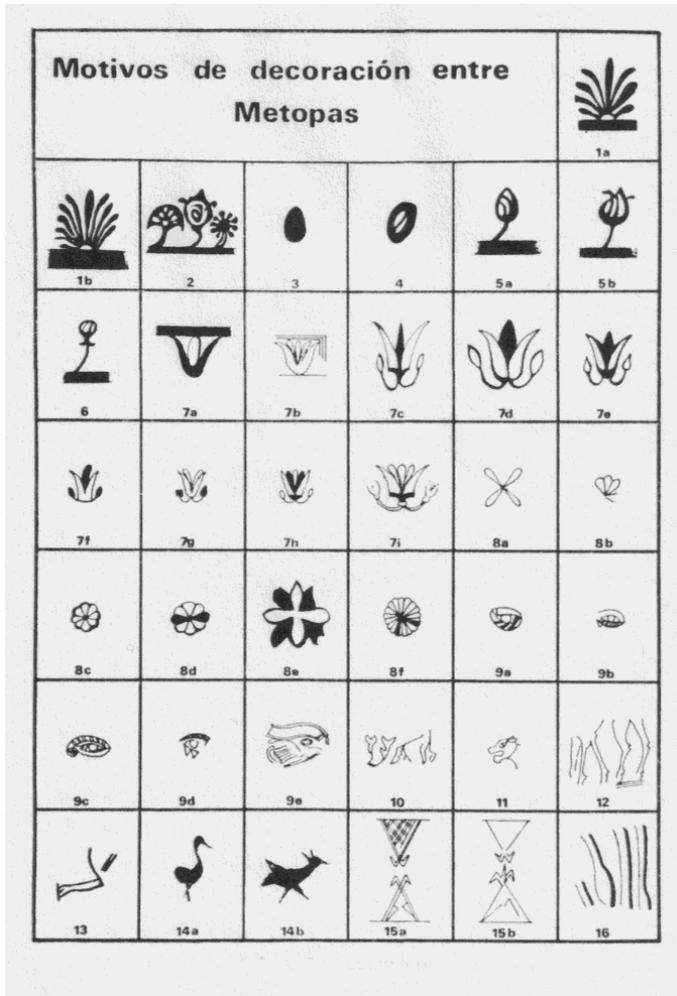
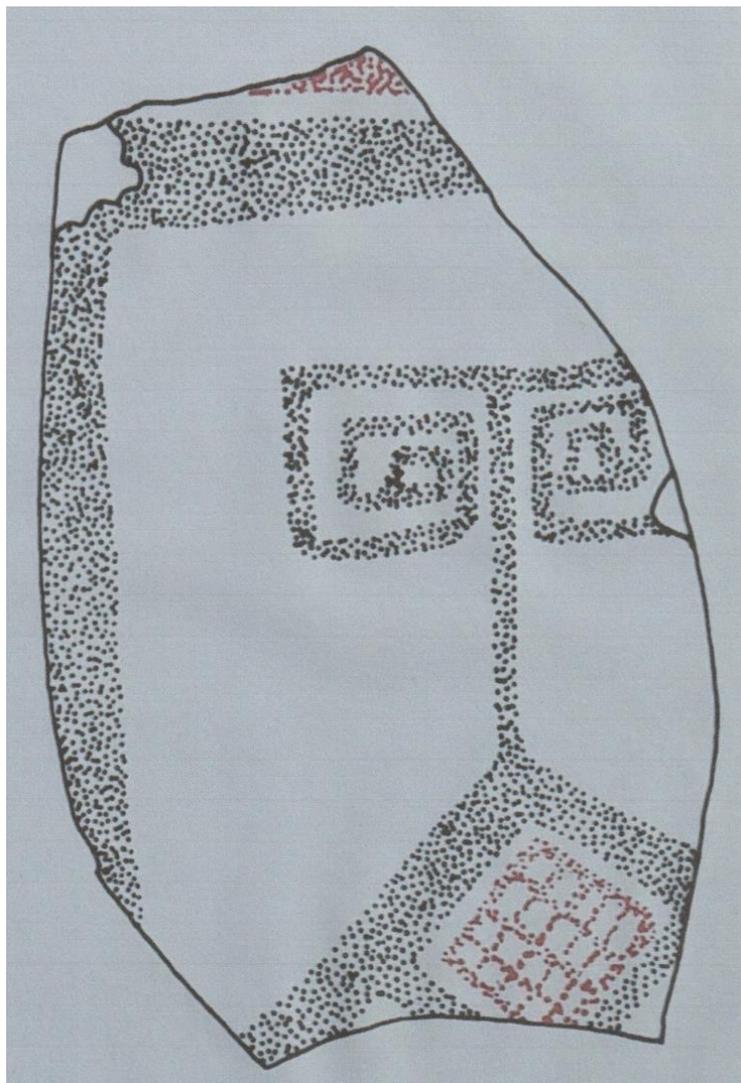


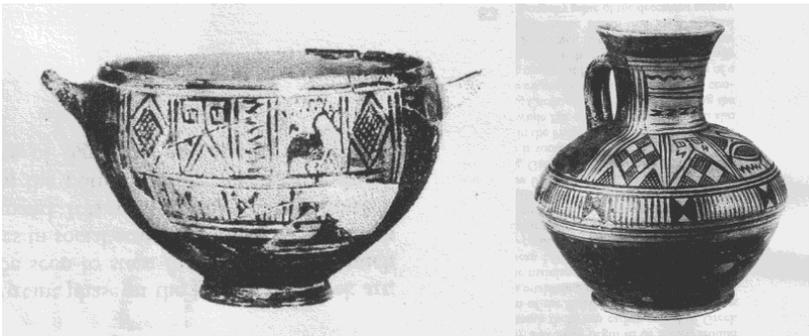
Fig. 17. Ibiza - necropoli del Puig d'es Molins (da SAN NICOLAS PEDRAZ, p. 91, tav. IV, fig. VII).



*Fig. 18. Frammento ceramico dall'Incoronata di Metaponto (da ORLANDINI, 1986, fig. 1, p. 55).*



*Fig. 19. Coppa di Nestore da Ischia (da P. MONTI, La Rassegna d'Ischia 5/98 - rielaborazione grafica).*



*Fig. 20.a. Coppa da Creta (da BOARDMAN 1983, p. 75, fig. 137). b. Kotyle da Creta (da BOARDMAN 1983, p. 75, fig. 139).*



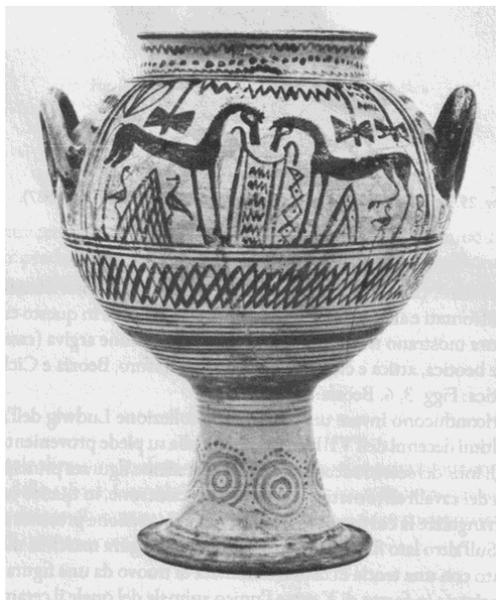
Fig. 21.a. Frammento ceramico da Pithecusa. b. Cratere del Pittore di Cesnola (da COLDSTREAM, 2003, p. 210, fig. d).



Fig. 22. Vaso da Gouraya (da MISSONNIER 1933, fig. 2).



*Fig. 23. Oinochoe di fabbrica beotica (da LUBERTO 2017, p. 192, fig. 22).*



*Fig. 24. Cratere stamnoide da Basilea (da LUBERTO 2017, p. 196, fig. 27).*



*Fig. 25. Oinochoe da Creta (da MAYENCE 1933, III, tav. 104, 6a).*

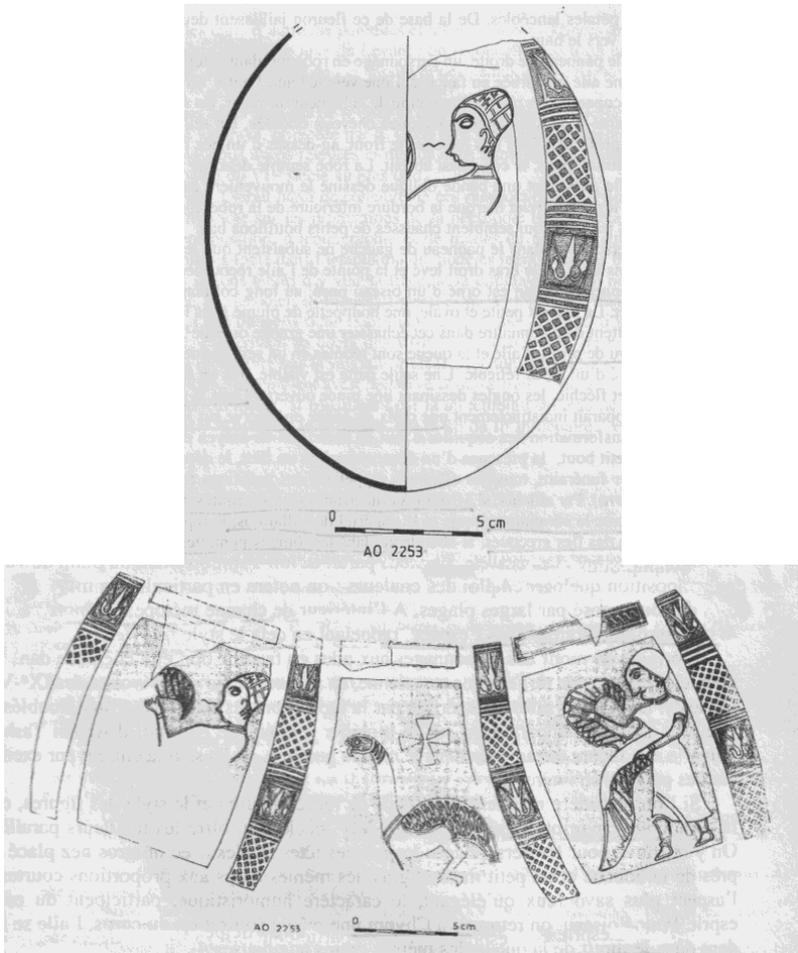


Fig. 26.a-b. Uovo di Gouraya al Louvre (da CAUBET 1991, figg. 1-2).